

Amerai il Signore tuo **Dio,**
e il tuo **prossimo come te stesso**



meditazione di P. Franco Mosconi, monaco camaldolese

(Matteo 22, 34-40)

In quel tempo, i Farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai Sadducèi, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova:

«Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?».

Gli rispose: «“Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente”. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Chi ama l'uomo incontra Dio

Sappiamo che solitudine, silenzio, ascesi, sono necessari per creare un clima favorevole alla contemplazione, alla *"vita interiore"*, all'incontro con Dio, ma divengono segni di patologie se allontanano dagli uomini, se portano al disinteresse per i fratelli e le sorelle. **La contrapposizione** fra l'amore per l'uomo e il culto a Dio non deriva dal Vangelo.

Nulla è più contrario al messaggio biblico. Ogni promozione, ogni crescita dell'uomo realizza il progetto di Dio: *"Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo. Se uno dicesse: "Io amo Dio," e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo ricevuto da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello"* (Gv 4,19-21).

Già la **prima lettura** dice: *"Non molesterai il forestiero né l'opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto"* (Esodo 22). Coloro che, a causa di guerre, di calamità naturali, o per motivi di lavoro erano costretti ad abbandonare la propria terra, la propria tribù, andavano spesso incontro a soprusi, ingiustizie, malversazioni. Abusare degli stranieri, sottoporli a lavori gravosi e umilianti, era, presso molti popoli, la prassi abituale. Nulla di tutto questo in Israele, dove la legge proibiva, in modo severo, di compiere ingiustizie nei confronti di queste persone indifese.

Maltrattare queste persone indifese significava provocare la collera di Dio. *"Chi opprime il povero- diranno i saggi d'Israele, offende il suo creatore"* (Prv 14,31).

La lettura continua, affermando la proibizione del prestito ad interesse. Facile intuire la ragione per cui il Signore condanna ripetutamente ogni prestito di denaro dietro compenso: *"Se tuo fratello che è presso di te cade in miseria, aiutalo come un forestiero perché possa vivere presso di te. Non prendere da lui interessi, né utili; ma temi il*

tuo Dio e fa vivere presso di te tuo fratello. Io sono il Signore vostro Dio, che vi ho fatto uscire dal paese d'Egitto" (Lv 25,35-38): vale a dire guai all'usura!

Commovente infine, è l'ultimo caso preso in considerazione, quello del povero che, per non morire di fame, è costretto a consegnare in pegno il proprio mantello. Dio stabilisce che prima di sera, gli venga riconsegnato, senza condizioni: *Se, privo del suo mantello, durante la notte il povero gemesse per il freddo, io, dice il Signore, ascolterei il suo lamento; presterei ascolto alla sua richiesta di aiuto e interverrei in suo favore, "perché io sono pietoso"*

Un accenno alla **seconda lettura** dove Paolo dichiara che anche la sua vita irrepreensibile assieme a quella di Sila e di Timoteo ha dato una importante testimonianza in favore dell'autenticità del messaggio evangelico. Divenendo imitatori dei tre apostoli, *i Tessalonicesi sono divenuti, a loro volta, modelli per le chiese della Macedonia e dell'Acaia* (vv,6-7).

E poi **il Vangelo**. *"Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?"* A mo' di curiosità i rabbini del tempo di Gesù, studiando la Bibbia, erano giunti a scoprirvi 613 comandamenti, di cui 365 (come i giorni dell'anno) negativi, cioè azioni proibite, e 248 (come le membra del corpo umano) positivi. **Gesù considera questa congerie di norme un giogo pesante che opprime e stanca; toglie il respiro e la gioia di vivere (Mt 11,28).**

Un giorno uno di questi scribi, forse un po' risentito, gli s'avvicina in modo ostile e, per tentarlo, gli chiede: *"Qual è il comandamento più grande della legge?"* (v 36). Gesù non prende in considerazione i Comandamenti di Mosè ma cita il Deuteronomio. Il testo cui fa riferimento era il famoso "Shemà Israel" che ogni giorno, il mattino e la sera, ogni israelita recitava e che Gesù stesso cita: *"Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze"* (Dt 6,5).

Il comandamento grande, il primo, è **l'amore a Dio che deve coinvolgere tre facoltà: il cuore, l'anima, la mente.**

Dio innanzitutto va amato con cuore indiviso (*con tutto il cuore*).

Oggi noi parliamo di credenti e di atei, ma nei tempi biblici questa distinzione non avrebbe avuto alcun senso perché gli atei non esistevano; la discriminazione era fra credenti e idolatri; fra coloro che amavano il Dio vivo e vero e coloro che si affidavano agli dei morti e ingannevoli. Oggi purtroppo ci sono credenti, c'è gente di chiesa, ci sono fedeli che adempiono tutte le pratiche religiose, ma contemporaneamente adorano il conto in banca, la posizione sociale, i titoli onorifici (compresi quelli religiosi), la carriera, il potere, le proprie ambizioni. Costoro hanno certamente il cuore diviso; non amano con tutto il cuore, come Gesù ci chiede.

Con tutta la vita (l'anima) Al credente è richiesta la disponibilità a sacrificare tutto (danaro, interessi, legami affettivi, diritti) e perfino il coraggio di affrontare il martirio, pur di non venire meno alla propria fede.

Con tutta la mente. Anche l'aspetto razionale fa parte dell'amore verso Dio. La richiesta cioè di impegnare tutto l'intelletto nella ricerca del Signore e della sua volontà.....purtroppo spesso si dedica più tempo ad argomenti frivoli piuttosto che allo studio della Parola di Dio ecc. Chi non si impegna ad approfondire le ragioni della propria fede è ben poco coinvolto nell'amore di Dio.

Dopo aver enunciato qual è il grande comandamento, Gesù aggiunge che questo è anche il primo. Fa questa specificazione, per introdurre il secondo, che è simile al primo: "*Amerai il prossimo tuo come te stesso*" e qui cominciano le novità più evidenti. La qualifica di "*simile*" che in greco significa: "*ugualmente grande, ugualmente importante, uguale a*"... conferisce all'amore per l'uomo lo stesso valore che ha l'amore verso Dio: solo Gesù li ha collocati sullo stesso piano, ha conferito loro pari valore.

Rimane un ultimo punto da chiarire: il rapporto fra l'amore di Dio e l'amore al prossimo. "*Tutta la legge, ricorda Paolo, trova la sua pienezza in un solo precetto; Ama il prossimo come te stesso!*" (Gal 5,14) e scrivendo ai Romani, raccomanda: "*Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge.*"

Sappiamo cosa significa amare l'uomo, anche se non sempre è facile. Ma come si fa ad amare Dio? Se si continua a mantenere separati i due comandamenti, si corre il rischio di mettere Dio e il prossimo in competizione e di pensare che essi si contendono il cuore dell'uomo, il suo tempo, i suoi pensieri, i suoi interessi, così che ciò che è dato all'uno è tolto all'altro.

Amare Dio non significa sottrarre qualcosa all'uomo per darlo a Dio. Il Dio di Gesù non ha mai chiesto nulla per sé, è lui che si pone al servizio dell'uomo. Fino a chinarsi per lavargli i piedi e chiede a noi di fare altrettanto: *"Se Dio ci ha amato, dice Giovanni, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri"* (1Gv 4,11)

Quindi per Gesù non ci può essere un amore verso Dio che poi non si traduca in amore per il prossimo. È importante sottolineare che **questo è un insegnamento per la comunità giudaica, non per la comunità di Gesù**. Quando Gesù dovrà insegnare e lasciare il suo comandamento non parlerà di amare il prossimo come uno ama se stesso, ma **Gesù nel Vangelo di Giovanni inviterà ad amarsi gli uni gli altri come Lui ci ha amato**. Quindi non è l'uomo il parametro di questo amore, ma l'amore del Signore!

L'amore di Dio è in modo assoluto la legge dell'uomo. La vocazione dell'uomo è di diventare Dio; L'uomo non è, "diviene". **L'uomo non realizza se stesso se non "realizza" Dio; non raggiunge la sua completezza se non raggiunge la perfezione del Padre: *siate perfetti* (vivete la vostra pienezza) *come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli*** (Mt 5,48).

O saremo Dio o non saremo.

Questa condizione a cui Dio ci chiama è una condizione di grandezza, ma è anche tragica... **non è ammessa la mediocrità**. Questo non è un discorso per monaci.... Ma per ogni credente. Nei confronti di Dio che è l'Unico, tutti i valori creati diventano relativi, anche se buoni. **L'uomo è dimora di Dio... l'uomo è creatura "obbligata" a raggiungere Dio**; il raggiungimento di Dio è per l'uomo la sua stessa trasformazione in Lui.

Ora possiamo capire meglio *"l'amore di Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima...."*

È imparare ad amare come sa amare Dio. Amare come sa amare Dio non lo si raggiunge come la meta di un cammino, **lo si raggiunge come la meta di una trasformazione interiore, di un divenire.** L'uomo non è ma *"diviene"* e il suo divenire lo porta necessariamente ad uscire dai suoi limiti a trascendersi continuamente. L'uomo non è pienamente che in Dio, ma **diviene Dio per grazia.** Quando l'amore di Dio si accende in un cuore esso lo invade tutto.... *"Quando l'uomo avrà fatto dell'amore verso Dio e dell'amore del prossimo un solo amore, l'umanità realizzerà se stessa nella pienezza della luce"*. (cfr. Vannucci).

Padre Franco.

